

Educazione e giustizia sociale. Il ruolo della comunità di ricerca.

María Teresa De La Garza Camino

Il primo accordo che raggiunsero i primi dei fu di riconoscere la differenza e accettare l'esistenza dell'altro. [...] Dopo questo primo accordo continuò la discussione, perché una cosa era riconoscere che ci sono altri diversi e una cosa molto differente è rispettarli. [...] Poi restarono tutti in silenzio e ognuno parlò della sua differenza e ognuno degli altri dei ascoltando si rese conto che, ascoltando e conoscendo le differenze dell'altro, meglio e di più conosceva se stesso in ciò che aveva di diverso¹.

Una delle esperienze più significative che ho avuto è la visita a una comunità indiana, San Juan Chamula. Nella chiesa, con il pavimento coperto di foglie di pino, l'odore del *copale* e gli incredibili colori delle vesti dei santi allineati alle pareti, una vecchia pregava. Improvvisamente si volse verso di me e mi guardò brevemente. Nei suoi occhi neri, circondati da rughe, vidi tutte le sofferenze e l'impotenza degli esclusi tra gli esclusi. Tutte le generazioni di donne indiane, oppresse, sfruttate, escluse erano contenute in quello sguardo.

Nel mio Paese tutti i bambini hanno il diritto ad un'istruzione di base gratuita (dalla scuola dell'infanzia alla scuola secondaria di secondo grado). È obbligatoria per tutti i cittadini messicani, ma in realtà la situazione economica di una famiglia determina chi avrà l'istruzione². I poveri, che nella maggior parte dei casi appartengono alle comunità native, spesso non vanno a scuola

¹ Subcomandante Marcos, *La storia degli altri*, in *Fiabe resistenti. Racconti del Subcomandante Marcos*, Kairos, Napoli 2015, pp. 34-38: 35 La traduzione dall'inglese del presente saggio è a cura di Nicolò Valenzano.

² L'espressione inglese "education" viene tradotta a volte con "educazione" e altre con "istruzione" a seconda del contesto in cui viene utilizzata, con lo scopo di una maggior fedeltà al senso complessivo del saggio originale in inglese [*n.d.t.*].

perché devono lavorare a casa o nei campi. Anche la lingua è un problema, perché non tutti i bambini sono bilingui e non tutti gli insegnanti possono comunicare con loro. Le ragazze sono le più escluse, perché devono prendersi cura dei bambini più piccoli e aiutare con il lavoro di casa.

Il bisogno di vivere in una società, in cui tutti sono liberi ed uguali, nasce dall'esperienza dell'ingiustizia e dalla solidarietà con chi è escluso. Il progetto di una nuova realtà sociale in cui la sofferenza e l'ingiustizia tendono ad essere eliminati nasce dall'argomentazione razionale mossa dal desiderio di giustizia che è legato alla responsabilità e alla compassione. Attraverso la compassione ammettiamo che siamo responsabili e che è nostro dovere lavorare alla costruzione di una comunità che, invece di escludere gli altri, si arricchisce attraverso la loro inclusione.

Le facce delle donne e dei bambini esclusi sono domande: domande su una storia comune che è stata costruita con le vittorie di alcuni e le sconfitte di altri; il problema è che gli ultimi sono stati dimenticati. Quando le domande degli esclusi portano alla luce i loro diritti violati, possiamo vedere l'eredità dimenticata; possiamo sentire le voci di chi esprime la sofferenza causata dall'ingiustizia. Da questa prospettiva, il compito dell'educazione è legato all'etica politica: è definito dalla necessità di render giustizia agli esclusi, di assumersi la responsabilità dell'ingiustizia. La speciale prospettiva dell'esclusione, dell'oppresso, di chi soffre di ingiustizia è la prospettiva critica e quindi la prospettiva della speranza.

L'esperienza degli esclusi è la base per pensare a ciò che non è stato pensato prima. Il punto di vista marginale rappresenta la speranza di costruire una nuova universalità, che non esclude, ma include la differenza. Pensare da questa prospettiva è pensare dall'esperienza del rifiuto, dall'esperienza dell'alterità, dal punto di vista di questi «che devono morire per essere ascoltati [...] quelli sempre dimenticati [...] quelli senza un volto [...] quelli la cui voce non è importante»³.

In molti paesi latino-americani, la povertà è considerata una carenza quasi ontologica e il darwinismo sociale ha escluso i poveri, che quasi sempre sono anche persone native, in particolare donne e bambini. La povertà è vissuta come privazione di terra, cultura, lingua e dignità. Ecco perché dobbiamo recuperare quella parte della nostra storia nascosta, la memoria dell'ingiustizia che ci permetterà di prender cura dei diritti degli sconfitti. La storia è un tessuto comune di esperienze diverse: ognuna è personale e parziale, ma allo stesso tempo necessaria per la ricostruzione di una storia comune che

³ Subcomandante Marcos, *I racconti del vecchio Antonio*, tr. it. di G. Donfrancesco, Moretti e Vitali, Bergamo 1997, p. 27.

impedisca la riproduzione dell'ingiustizia. Questo è il compito di un'etica politica della compassione e della giustizia e il modo giusto per costruire una società attenta [*caring society*].

La filosofia moderna, che inizia con Descartes, è fondata su una fiducia illimitata nella ragione umana, nella fede nel progresso, nella storia concepita come una grande narrazione – *gran relato* – e su un paradigma, sia epistemologico che politico-etico, centrato sul soggetto e tendente all'universalità. Ma dalla fine del XIX secolo possiamo trovare voci forti che mettono in dubbio questo paradigma: Nietzsche, Marx, Freud e il pragmatismo, il vitalismo, lo storicismo, l'esistenzialismo, la teoria critica e diversi tipi di postmodernismo⁴.

Walter Benjamin e Franz Rosenzweig hanno visto nella prima guerra mondiale la fine di questo modello di storia fondato sulle idee di continuità, causalità e progresso. In loro sostituzione propongono le idee della discontinuità e dell'attualizzazione del tempo. Secondo Benjamin il modello occidentale di Storia esclude dalla memoria collettiva i fallimenti, sottolineando le vittorie. Ecco perché nasconde la questione dei diritti degli sconfitti. Ma la memoria è in grado di risvegliare questo passato dimenticato, rendendoci consapevoli dei diritti degli sconfitti⁵.

Benjamin è contrario all'idea che il progresso sia l'obiettivo finale della storia umana, perché per conseguirlo si trasforma in ideologia che giustifica la sofferenza delle persone. I diritti degli sconfitti non vengono annullati e dobbiamo riconoscerli e lavorare sia a rivelare l'ingiustizia precedente che a impedire la sua riproduzione. Abbiamo una responsabilità verso le vittime delle ingiustizie passate nella costruzione di un presente che non li nega⁶.

Nel riflettere su queste idee dobbiamo chiederci se questa esclusione dei diritti degli sconfitti nella storia è qualcosa che abbiamo conquistato. E dobbiamo accettare che non lo abbiamo fatto. In mezzo alle nostre società possiamo trovare l'ingiustizia e l'esclusione; la condizione delle persone indigene nei nostri paesi è quella di estrema povertà e ignoranza. La loro esclusione non è solo economica, ma anche politica e culturale. L'esclusione dei nativi nelle nostre società è un debito che dobbiamo pagare prima di iniziare a parlare della giustizia. Essa richiede i nostri sforzi verso la giustizia e la solidarietà. La fondazione di un'etica della responsabilità e della compassione

⁴ M.T. de la Garza Camino, *Política de la memoria: Una mirada sobre Occidente desde el margen*, Anthropos/UIA, Barcelona 1995.

⁵ F. Rosenzweig, *La stella della redenzione* (1921), tr. it. G. Bonola, Marietti, Casale Monferrato 1985; W. Benjamin, *Tesi di filosofia della storia* (1940), in Id., *Angelus novus. Saggi e frammenti*, tr. it. R. Solmi, Einaudi, Torino 1981, pp. 75-86.

⁶ Ivi, pp. 79, 83.

può essere trovata solo nel riconoscimento delle nostre responsabilità nella storia.

Il punto di partenza è il fatto della povertà delle nostre società congiunto insieme alla volontà di non arrendersi. Colui che soffre, colui che ha fame, vittima di un'ingiustizia, non è oggetto di commiserazione. Lui/lei è un soggetto umano privato di una dignità che è giustamente sua: qui è dove la compassione appare come un sentimento per un essere umano che è, al tempo stesso, una richiesta di riconoscere la sua dignità e di lavorare verso la giustizia.

Ma gli esclusi, gli sconfitti, sono titolari dei loro diritti e ci ricordano che tutti veniamo da una tradizione e che siamo eredi di una storia che deve essere riconosciuta. In questa storia comune possiamo trovare l'ingiustizia che provoca sofferenze e miserie: l'idea di Benjamin è che la distanza temporale non ci liberi dalla responsabilità. Il passato è centrale per Benjamin; il suo approccio critica la concezione della storia come progresso lineare, capace di auto-realizzazione. Invece ci presenta l'immagine dell'*Angelo della Storia*, che vede il futuro nel passato. Il futuro detiene le speranze non realizzate delle generazioni passate che devono essere riconosciute dalle generazioni attuali. Queste speranze illuminano la nostra coscienza e ci permettono di vedere le nostre catene; allo stesso tempo ci danno la forza per liberarci. Solo se la generazione attuale realizza le speranze delle generazioni passate, che il presente può essere cambiato, si può generare un cambiamento. E l'unico passato in grado di liberarci è il passato degli sconfitti, dimenticato, e non il passato dei vincitori, già contenuto nel presente. Per percepire questo passato liberatorio, che allo stesso tempo è frattura e liberazione, l'unico modo è la memoria, il tipo speciale di memoria che Metz ha chiamato *ragione anamnetica o memoria passionis*⁷.

Ci vuole una solidarietà che trascende le barriere dello spazio e del tempo, un rapporto di responsabilità tra le generazioni passate e quelle presenti. Ecco perché Benjamin dice che «anche i morti non saranno al sicuro dal nemico, se egli vince»⁸.

La responsabilità della presente generazione è radicata sull'idea che se non riconosciamo i diritti delle vittime, la stessa ingiustizia accadrà di nuovo. Da questa prospettiva, c'è una difesa dell'autorità di colui che soffre che, attraverso l'accettazione della responsabilità, apre la strada alla morale.

⁷ J.B. Metz, *La fede, nella storia e nella società*, tr. it. L. Tosti, Queriniana, Brescia 1978; Id., *Memoria passionis. Un ricordo provocatorio nella società pluralista* (2006), tr. it. S. Miniati, Queriniana, Brescia 2009.

⁸ W. Benjamin, *Tesi di filosofia della storia*, cit., p. 78.

Dobbiamo ricordare che nella modernità a cui si è fatto riferimento la disuguaglianza sociale è vista come un fatto naturale, mentre nella prospettiva di Benjamin è causata dalla decisione umana. Ecco perché abbiamo una responsabilità nei confronti di coloro che soffrono. La categoria fondamentale è quindi quella della memoria, in grado di scoprire le responsabilità. Con la memoria possiamo vedere la sofferenza causata dagli uomini e che quindi gli uomini devono riparare. Per costruire una società giusta e attenta abbiamo bisogno di questa prospettiva, dobbiamo essere autentici e riconoscere la nostra storia comune.

Ma la responsabilità porta all'azione. Qualsiasi trasformazione politica richiede la proiezione di un approccio critico all'etica, per proporre alla società un ordine sociale basato sulla giustizia. L'etica critica deve quindi essere distruttiva e capace di trasformare la società. Ciò sarebbe possibile solo se è concreta, radicata nel contesto e capace di rispondere alle esigenze di individui e comunità concrete.

Ma senza dubbio la risorsa per andare verso una società giusta è l'educazione concepita come comunità di ricerca filosofica [*community of philosophical inquiry*]. In una comunità di ricerca filosofica, i bambini possono imparare ad accettare la differenza come un'opportunità di reciproco arricchimento e possono diventare sensibili all'ingiustizia, al fine di sviluppare il rispetto e la solidarietà per gli altri e il desiderio di lavorare insieme per una società giusta e attenta. Allo stesso tempo, attraverso dialoghi ragionevoli e collaborativi, si possono sviluppare responsabilità e un ragionevole desiderio di giustizia.

Questo compito è mediato dal linguaggio. Le parole sono una possibilità di liberazione, perché sono l'incarnazione della verità, hanno significato:

La parola che è unica è, allo stesso tempo e per questo motivo, gregaria. L'emergere annuncia la presenza di tutte le altre che le sono legate, con le quali ha un legame di sangue, associazioni lecite e costituisce famiglie, costellazioni e strutture⁹.

Le parole sono uniche e per questo motivo Rosario Castellanos (1925-1974), filosofa e scrittrice messicana, ci racconta in questo bellissimo testo che non ho potuto resistere dal citare e in cui ci invita a dialogare.

Dobbiamo ricreare la lingua, dice, usando la perla nascosta in ognuno di noi, quella del significato. Le parole hanno significato che dovrebbero essere presenti ogni volta che le usiamo; il significato è destinato a coloro che

⁹ R. Castellanos, *El lenguaje, posibilidad de liberacion*, in Id., *Obras II. Poesia, teatro y ensayo*, Fondo de Cultura económica, Ciudad de México 1998, pp. 876-1058: 980 [traduzione di Nicolò Valenzano, n.d.t.].

ascoltano e che, nel tempo, risponderanno. Il dialogo è un rapporto molto particolare tra le persone, guidato dalla verità e dal significato, ma solo possibile tra coloro che considerano e si trattano come uguali e che sarà fruttuoso solo tra coloro che vogliono liberarsi insieme.

Seguendo gli insegnamenti e l'esempio di Ann Sharp abbiamo scritto diverse storie per impiegare la *Philosophy for Children* con bambini deprivati in diverse parti del nostro Paese, nella speranza di includere le voci dei bambini, sia ragazzi che ragazze, nella conversazione sulle preoccupazioni umane:

Ricordo un'altra cosa. Un libro di Paulo Freire in cui ha parlato di ciò che appartiene a una 'cultura del silenzio'. I contadini poveri appartengono a questa cultura. Spesso gli alcolisti e i tossicodipendenti appartengono a questa cultura. Tali persone si considerano impotenti. Continuano a tenere gli occhi bassi quando un potente passeggiata. Non ti guardano dritto negli occhi. Scoraggiati dal flusso di conversazione, idee, speranze, sogni, si vedono come outsider, impotenti a interrogare le ipotesi o avere una regola nella definizione dei concetti che incidono sulla loro vita quotidiana. E cosa delle donne? E cosa dei bambini? La filosofia femminista e la filosofia dei bambini sono stati fenomeni del 1960. Entrambi ci hanno aiutato a concentrarci sulle voci non udite, sulle voci degli impotenti, le voci delle donne nere, bianche e indiane, le voci dei bambini¹⁰.

Noi in Messico abbiamo scoperto che la *Philosophy for children* può essere un modo potente per raggiungere una società giusta e attenta, sia per le sue basi teoriche che per la sua pratica comunitaria. Fornisce il tipo di educazione di cui le donne e i bambini esclusi hanno bisogno. La comunità di ricerca [*community of inquiry*] costituisce l'ambiente ideale per i poveri per realizzare la loro uguaglianza essenziale con tutti gli esseri umani e il loro valore come individui autonomi, la cui partecipazione alla società è necessaria per costruire un modo migliore di vivere insieme e cooperare.

L'esperienza di ascoltare attentamente e di prendere sul serio è molto rara per le ragazze e anche per le donne, soprattutto quelle appartenenti alle classi più povere, e pertanto lo considero molto importante nello sviluppo dell'autostima e della fiducia in loro stessi. La comunità di ricerca fornisce le impostazioni per questo sviluppo. Aiuta, inoltre, gradualmente a diventare auto-correttivi e ad affinare non solo abilità di pensiero ma anche abilità verbali.

In questo senso può essere liberatoria. Mi ricordo di una piccola ragazza di una scuola pubblica di Città del Messico. Quando la incontrai per la prima volta lei era molto timida e non parlava. Gradualmente mi accorsi che era

¹⁰ A.M. Sharp, *Women and Children and the Evolution of Philosophy*, in «Analytic Teaching», X, n.1, 1989, pp. 46-51.

l'unica figlia di un padre molto autoritario e sessista e di una madre tranquilla e sottomessa. A casa non aveva il permesso di partecipare alle conversazioni, quindi aveva imparato a rimanere in silenzio. Ma lei aveva anche imparato ad ascoltare e, quando finalmente parlò, stupì il gruppo, compresa me, con le sue acute osservazioni sugli argomenti degli altri. Con il tempo è diventata una parte molto importante del gruppo e quando il corso è finito e ci siamo salutati, mi ha dato un dono di cui faccio ricchezza. Era il disegno di un fiore che sboccia (lei stessa?) e in basso aveva scritto: «Grazie a tutti per questo spazio dove mi sento libera di essere me stessa».

Se la *Philosophy for Children* può fornire questo “spazio per sentirsi liberi di essere se stessi” per più bambini, la voglio per tutte le ragazze e i ragazzi del mio paese: forse allora saremo in grado di lavorare insieme nella costruzione di una società che è libera dall'accettazione acritica di ruoli assegnati che hanno oppresso tante donne in passato.

Sor Juana Inés de la Cruz (1651-1695), una delle nostre più grandi poetesse e studiose e considerata una delle prime femministe della storia del Messico, ha difeso il diritto delle donne all'istruzione. Ha combattuto tutta la sua vita per poter studiare, e nel suo lavoro ha dimostrato conoscenze epistemologiche e scientifiche di solito non accessibili alle donne del suo tempo. In *Primer sueño* [Primo sogno] descrive l'inimmaginabile ricerca della conoscenza dell'anima indubbiamente ispirata alla propria esperienza. Nel *Respuesta a Sor Filotea de la Cruz* [Risposta a Sor Filotea de la Cruz] ha apertamente difeso il diritto delle donne a raggiungere la conoscenza. Speriamo che nel contesto della comunità di ricerca le ragazze imparino che la conoscenza è loro patrimonio legittimo, come questa donna nota scoprì da se stessa nel XVII secolo.

La *Philosophy for Children* può essere un modo potente, sia per le sue fondamenta teoriche che per la sua pratica comunitaria, per ottenere il tipo di educazione che i bambini del mio Paese hanno bisogno. La comunità di ricerca costituisce l'ambiente ideale per realizzare la loro essenziale uguaglianza e il loro valore come individui autonomi.

Quando parliamo di educazione, di cittadinanza e di democrazia non dobbiamo dimenticare che non tutte le persone che vivono nelle nostre società sono veri cittadini. Quando rimangono nell'ignoranza, nello sfruttamento e nella povertà molti dei nostri figli sono lontani da una cittadinanza democratica. I bambini delle comunità indigene parlano una lingua diversa; hanno una visione del mondo diversa rispetto a quella della cultura occidentale. Ma il problema principale è che la differenza è legata alla gerarchia, perché sono cittadini di secondo grado, privati delle stesse opportunità di istruzione, partecipazione politica o lavoro.

Nella Federazione Messicana della *Philosophy for Children* abbiamo esplorato due percorsi. Il primo è stato quello di includere, nelle nostre comunità di ricerca all'interno delle scuole, riflessioni etiche e politiche. Speriamo che in questo modo i bambini possano imparare ad accettare la differenza come un'opportunità di reciproco arricchimento e diventare sensibili all'ingiustizia, al fine di sviluppare il rispetto e la solidarietà per gli altri e il desiderio di lavorare insieme per una società giusta. Allo stesso tempo, attraverso un dialogo ragionevole e collaborativo, si possono sviluppare responsabilità e un ragionevole desiderio di giustizia.

Un'altra strategia è l'uso di racconti brevi in cui i bambini provenienti da ambienti socioculturali diversi sono impegnati nel dialogo. Questo, secondo noi, è un modello più appropriato per le società come la nostra, in cui coesistono più di cinquantadue lingue e culture. Per scrivere queste storie, gli studenti di filosofia hanno vissuto con le comunità indigene durante l'estate e hanno appreso le loro idee, i loro ideali e le loro credenze. Per portare le comunità di ricerca nelle comunità indigene, abbiamo lavorato con gli insegnanti per tradurre le storie in Tselal e Totsil, due delle lingue più utilizzate nel Chiapas, in modo che i bambini potessero imparare a pensare insieme nella propria lingua. Alcuni dei nostri ricercatori hanno sviluppato materiali in Náhuatl, un'altra lingua importante nel nostro Paese¹¹.

Allo stesso tempo abbiamo offerto seminari per insegnanti bilingui, in modo da poter lavorare con i bambini in spagnolo e nella loro lingua. I workshop si sono svolti durante i fine settimana e anche quando gli insegnanti bilingui dovevano viaggiare molto a lungo, sono stati i primi ad arrivare ogni sabato mattina. In un primo momento abbiamo avuto alcune difficoltà derivanti da un malinteso linguistico e da una prospettiva dovuta a una diversa visione del mondo, ma con l'aiuto di tutti siamo riusciti a risolverle e iniziare a condividere i punti di vista. In un primo momento, gli insegnanti parlavano molto poco, ma dopo un po' hanno cominciato a essere più sicuri e a portare alla discussione nuove prospettive suggestive sulle idee in discussione¹².

Dopo qualche tempo abbiamo avuto l'opportunità di visitare diverse scuole. La prima volta che abbiamo visitato una scuola in una comunità indigena, siamo rimasti sorpresi dalla qualità del dialogo e dalla serietà con cui erano coinvolti sia i bambini che l'insegnante. Siamo stati ricevuti molto formalmente e uno dei bambini ci ha detto che, anche se avrebbero parlato di

¹¹ In questo progetto abbiamo lavorato con Juan Carlos Lago, del Centro Spagnolo di P4C, e con Juan Moreno, insegnante Tselal che faceva parte della squadra che ha tradotto le storie.

¹² In questo progetto ho lavorato con due colleghi: Yolanda García Pavvón e Pablo Flores del Rosario.

Mazabua, lo avrebbero fatto in spagnolo, cosicché noi potessimo partecipare (uno degli obiettivi del progetto era quello di migliorare l'efficienza bilingue). Alla fine della sessione, i genitori ci offrirono un pranzo leggero che avevano preparato. Essendo una povera comunità, ci siamo vergognati di mangiare il loro cibo scarso, ma erano così orgogliosi di condividere con noi e così grati che i loro figli stavano facendo così bene a scuola che abbiamo dovuto accettare. In un'altra scuola, abbiamo visitato l'insegnante pre-scolastica che ha raccolto i suoi allievi dalle loro case, ha pettinato i capelli e lavato le mani, ha dato loro la colazione e poi ha avviato la comunità di ricerca mostrando ai bambini un'illustrazione di una rivista. I bambini erano ansiosi di partecipare e sembravano imparare le mosse fondamentali di un dialogo filosofico.

Quando gli insegnanti hanno ottenuto il diploma hanno presentato i giochi di Pixi secondo la loro interpretazione. Abbiamo avuto la possibilità di vedere gli insegnanti bilingui confrontare i miti d'origine della propria cultura con i miti platonici, dandoci una bella lezione di intelligente conversazione tra le culture. Poi c'è stata una cerimonia formale con un discorso di uno degli insegnanti, il quale ci ha ringraziato per quello che ha chiamato "la luce della filosofia". Abbiamo avuto una celebrazione in cui si sono condivise le deliziose *tortillas* fatte dai maestri.

Ma la trasformazione ha funzionato in entrambi i modi. Sia gli altri insegnanti che noi, i formatori degli insegnanti, hanno tratto beneficio da questa esperienza. Abbiamo imparato non solo che la differenza ci arricchisce ma, cosa più importante, che la differenza non dovrebbe essere concepita gerarchicamente. Abbiamo formato una comunità impegnata a unire gli sforzi per la giustizia. Quindi, chi ha imparato di più?

Queste esperienze ci hanno dimostrato che la comunità di ricerca può aiutare a sviluppare sensibilità e impegno verso l'altro che fa parte anche della nostra identità. Grazie alla memoria e alla compassione possiamo educare in vista di un ordine sociale basato sulla giustizia e sulla solidarietà. Nell'educazione alla democrazia non dobbiamo dimenticare che una condizione necessaria è l'educazione alla giustizia. Senza giustizia la ragionevole partecipazione dei cittadini alla vita democratica è impossibile. Una società democratica richiede l'educazione all'etica critica, capace di presentare un nuovo ordine sociale basato sulla giustizia e sulla solidarietà, in cui la memoria impedisca di ripetere l'ingiustizia; solo attraverso quella strada avremo una vera e propria trasformazione politica.